Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4232
MILANO

IL MARTIRIO
DI
S. BONIFACIO
ORATORIO
PER MUSICA.

In Mantova nella Stamperìa Ducale di Gio: Battista Grana.][Con lic. de Sup.

INTERLOCUTORI.

Contralto BONIFACIO
Soprano AGLAE
Soprano AMOR DIVINO
Soprano FLAVIA Sorella d'Aglae
Contralto NICEA Amica d'Aglae
Tenore VALERIANO Amico di Bonifac.
Basso SIMPLICIO Prefetto di Tarso.

PARTE PRIMA.

BONIFACIO.

POssente man del Creator del tutto
S'oltre la di lui mente oprato avesti
In produrmi a la vita
(Perdona à i sensi miei)
Sai ben ciò, che direi:
Direi, se l'amor mio fosse ragione,
Che quando tù creasti Aglae la bella,
Desti forza maggior al braccio forte;
Direi, che la mia morte,
Perche fosse men cruda, e più sicura,
La lasciasti inestar sovra d'un volto,
Che pace a l'alma, e vita al cor m' hà tolto:
Mà se l'amor esser non può ragione,
E se quest'amor mio, è tutto mio,
Che mi dolgo del Cielo! il reo son Io.
Fabro è l'uom di ciò, che vuole,
E se vuol ciò, che non lice,
Non v' hà parte il Creator;
Sono semi del volere
Le lusinghe del piacere,
E il piacer diventa Amor. Fabro &c.

Agl. Bonifacio, che parli!
Son troppo dissonanti
A la dovuta fede i sensi tuoi;
Sappi, se temer vuoi
L' origin del tuo Amore,
Che sì vano timor è non curanza,
E in brieve diverà tutt' incostanza.
Alma fedele
Serve a l' amore,
E del suo core
Core si fà.

Provi tormento
Goda contento
Leggi non hà. Alma &c.

Bon. Giusta necessità di non peccare,
Se virtude non è, sai pur ch'è legge
E à perfetta virtù ci guida, e regge.

Agl. Che di necessità? che di virtude
Favelli? anima ingrata
Dimmi, se puoi, qual legge
Insegnasti ad Aglae
Toltone quella, à tè già sì gradita
Di costanza, e di fede?
Ricordati, deh' pensa,
Che la parte maggior de gl' ardor tuoi
Nacquero dal mio sen, ch'ora tormenti:
Deh fia che ti rammenti
De le lagrime mie, e de i sospiri
A' me già sì penosi, à te sì cari;
Indi se puoi fà avari
I tuoi pensier di fede, è di costanza
Ed' al genio infedel dà più baldanza:
Pensa un momento solo
Se tù sai disamando essermi grato,
E se pure lo speri,
Io stessa vuò dar lena al pentimento,
E virtude chiamar un tradimento.

Flav. Ben mi rassembri ò sconsolata Aglae
Inesperta de l' arti
D' un scaltro adoratore;
Non sempre il labro è testimon del core.
Per dar preggio ad un mio vezzo
Sò vestirmi da sdegnosa,
E mostrandomi ritrosa
Più d'un core fò penar.
Poichè un sguardo insapettato
Chi ben ama fà beato,

Mà

Mà fà d'uoppo col disprezzo
Far le brame spasimar. Per &c.

Bon. Bonifacio, che fai? dì che risolvi?
Mio coraggio ove sei?
Mi pento mi ripento,
E quasi abborro i pentimenti miei:
Mio corraggio ove sei?
Vorrei spezzar i nodi
Di vile servitù.
Ma con lusinghe, e frodi
Amore la catena
Stringendo mi fà pena,
E resto in schiavitù. Vorrei &c.

Nic. Sentimento sì vile
Di non poter lasciar ciò, che ti nuoce
E un timor troppo vano,
Troppo indegno di tè, che sei Romano.
Non sai fuggire il mal, perchè t' è caro
Ciò, che fatto costume è tuo piacere:
Timor di non poter, è non volere.
Tortorella corragiosa
Spiega i vanni, e lascia il nido,
Riede a l'Olmo, scende al Campo
Ne più cura il suo timor:
Così avezza, men ritrosa
A' le frodi trova scampo,
E cangiando Bosco, e lido
Scansa il laccio traditor. Tortorella

Am.D. Bonifacio ove sei dove t'ascondi!
Quell' eterna pupilla,
Che nel core de l'uom primo creato
Tutte mirò de Figli suoi le colpe,
Vi lesse il tuo reato,
Onde pietosa invita
Sui falli a lagrimar l'alma pentita.
Là dal Cielo una fiamma discenda

E s'appoggi a la destra d'amor.
Vuò che amica ne l'alma ti splenda
Per dar luce su'l volto agl'error. La &c.

Bon. Oh' voce? oh' sensi? oh' Dio?
Chi parla a l'alma mia? e chi nel seno
Con soave tormento
Introduce un dolor, che fà contento?
D'onde è scesa la face,
Che porta à Bonifacio il bel sereno?
Ah' Providenza eterna, e quando mai
Verrà quel gran momento,
In cui sciolta dagl' occhi
D'amor l' impura benda,
Meglio veda la mente, e meglio intenda,
Ciò, che dal Ciel dispone,
Per rimedio agl' error santa raggione;
E come, e quando mai....

Am.D. Tosto, e quando vorrai.

Agl. Spunti l'Alba, ò splenda il Sole,
Senza i rai di due pupille
Cieca notte è nel mio cor.
Mà se in faccia a le faville
Di que sguardi il cor si duole,
E un portento il suo dolor. Spunti
Deh' per pietà Valerian m'addita,
Se t' è cara mia vita,
Di Roma per qual via
La tua delizia, e mia
Il leggiadro mio ben rivolt' hà il piede;
Consola i miei sospir, e la mia fede.

Val. E dura ancor senza rimorso, e tema
De la pietà suprema
L'amorosa follìa, di cui tutt' ebro
Mormora insin il Tebro,
E sovra ad' ogni Colle
Con infamia al tuo nome il grido estolle?
Smor-

Smorza l'ardor ch' è rio
Aglae torna in te stessa, e pensa a Dio.
La tenerezza
Ch' inspira amore
Copre il furore
Di sua empietà.
Sembra un affanno
Tutto contento
E' un tradimento,
Che par pietà. La &c.

Nic. Amica è tempo omai
Di sciore il laccio infido,
Che ti sembra ornamento,
Ed' è il segno più vil di schiavitude:
Lo vuole tua virtude,
Così richiede il Cielo,
E così ti consiglia amico zelo.
S' al tuo core vuoi contento
Vanne lunge al Dio d' amor;
Che fuggendo il tradimento
Farai pena al traditor. S' al tuo &c.

Agl. Conosco ahi troppo è vero,
Che il peso, ed' il rumor di mia catena
Mi dovrebbe eccitar a pianto, e pena;
Mà l'alma troppo avezza
A' caminar frà l' ombre
Non molto cura il lume,
Poi ch' è fatto natura il reo costume.
Il pensar à rei delitti
E un pensier, che mi fà pena.
Ma spronati i miei desiri
Stan dolendo, e senza lena. Il &c.

Flav. Altra forza ci vuole. ed altro braccio;
In rompendo quel laccio,
Che l' anima imprigiona
Sentirai un dolor tutto letale

E proverai ciò ch' è vigor di male.
Se pensi di spezzar
I strali del tuo amor
Fai troppo errore.
Tentando di ritrar
Quel dardo feritor
Ti strappi il core. Se &c.

Am.D. Aglae ò là richiama
Da l' ozio neghitoso i sensi tuoi
Or' ch' è tempo, e che puoi.
Forse non senti ancora
Quello, che ti divora
Sì possente rimorso?
O' perche piace il mal non temi il morso?
Quella Tromba,
Ch' in Cielo rimbomba,
E al tuo core fà core a pugnar;
Se non corri, non voli al cimento,
Tacerà sin al grave momento
Di tua morte, che deve intonar.
Quella &c.

Agl. Qual incognit' orrore,
E qual forte dolore
Scorre dentro me stessa?
Qual potenza indefessa
Raccolti i pensier miei tutti su l' ciglio
Li porta a lagrimar il mio periglio?
Oh' Providenza, oh' Dio,
Tù vedi il bel desio,
Che in Aglae formasti,
Or' or, che mi chiamasti
Là da l' eterno soglio
De miei nemici ad' abbassar l'orgoglio:
Eccomi pronta a l'opre; un gran corraggio
Provo da la virtù di sì bel raggio.
Pressaggio forriero
Di gloria di pace, Che

Che brami da mè.
Del mondo tiranno
Che sfume l' inganno
Già l' seno è ripieno
D' ardore di fè. Pressaggio &c.

Val. Qual prodigio degl' Astri, e qual portento
Hà cangiato d'Aglae in un momento
Il genio molle, e vano
In ardire sì forte, e tanto saggio,
Che fà invidia, e vergogna al mio coraggio?
Quasi direi, se nota non mi fosse,
Più del suo reo costume,
L' infinita pietà del Nume Eterno,
Che tutt' arte sua voce al Ciel fà scherno;
Quasi direi, ch'ardito, e menzogniero
Il labro toglie à ciò ch' i sent' il vero.
Sparger luce frà gl' orrori,
Crear fonti frà gl' ardori,
Opre son di Providenza
Son portenti di pietà;
Ma dal seno degl' amori
Guidar alme a penitenza
E un' poter da Deità. Sparger &c.
E dove Bonifacio.....

Bon. Valeriano

Val. E dove ò caro Amico
Più del solito lieto aggiri il piede?

Bon. A' cangiar il mio amor, à cangiar fede:
Dove con santo zelo
De Cattolici Eroi il sangue sparso,
M' invita a lagrimar;

Val. E dove?

Bon. A' Tarso.
Vanne amico ad' Aglae
Dille ch' è tempo omai
Per scansar la viltà d' anima ingrata,
Ch'

Ch' agl' inviti del Ciel tutta s' arrenda;
Dille, dille ch' intenda
La voce del ſuo Dio,
Dì che pianga i ſuoi falli, e dille addio.

Val. Laſcia deh laſcia amico
Ch' a Tarſo anch' Io ti ſegua:
Egualmente al ſuo core hà pronto il piede,
Chi nodriſce un amor, ch' è tutto fede.

Agl. Eccomi ò Bonifacio, inteſi, intendo
Ciò, ch' a la voce altrui per mio conſiglio
Appoggi, e già comprendo
Qual era il gran periglio;
Già deteſto i miei falli,
Già ne imploro il perdono,
E ſe Aglae già fui, quella non ſono:
Tù vanne a Tarſo, vanne,
E queſte del mio cor lagrime amare
Uniſci a le più rare
A le più ſtrane, a le più fiere morti
De Martiri ſvenati,
E in voto le conſacra al caro Iddio.

Bon. Aglae oh' Dio non più

Agl. Sù vanne
Io reſto

Bon. Io parto *à 2* addio.

La ſperanza del perdono
Fà sì dolce il pianto mio,
Che del duolo m' innamora.

à 2 A i piaceri Aglae non ſono,
Bonifacio più non ſono,
Vivo al pianto, ed' al deſio,
Che mie lagrime auvalora. La &c.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

BONIFACIO.

ECcomi a Tarſo amata
Cittade aventurata
A' reſpirar aura ſoave, e ſanta:
Oh' Cieli, e quale, e quanta
Gode vera allegrezza
L'anima, appena avezza
Al novello coſtume
Del giuſto pentimento.
Mà un cert' affanno, e non leggiero i ſento,
Per che ſolo non vaglio
Cavar ſue macchie a l'alma
Col poco lagrimar, ch'or ora ſmaglio.
Fune al fianco, e Croce al dorſo,
Spine al capo al cuor rimorſo
Sò ch' è poco ò mio Gesù.
Mà la sfera de l' amore
E l' tuo lato ò Redentore
E là dentro v' è di più. Fune &c.
Temo Signor ſe penſo
A l' impotenza mia di ben dolere,
Mà di queſto timor ſento un piacere,
Di cui n' è fonte la bontà infinita
Del Santo Amor, ch' à ben ſperar m' invita.

Am.D. Che ſaggia confidenza
Nodriſce il tuo penſiero:
Segui ad' amar ò penitente amico
Con ardor ſempre eguale,
Indi più del timor la ſpeme apprezza,
Che ben toſto vedrai
Cangiarſi il tuo ſperare, in ſicurezza,
Spene che non inganna
Duolo che non affanna

E dà

E dà premio, fà gioir;
Che se il premio è di gran prezzo,
Sin la pena sembra vezzo,
Par conforto anche il languir. Spene&c.

Agl. Donami ò Ciel un cor più vasto, e forte,
Acciò meglio resista
Al golfo del contento,
E tutto abbracci in se quel gran piacere,
Che prova dal vigor del suo dolere:
O' pur fà ch' à torrente
Non le corra d' intorno
La piena de la gioja,
Ch' a lui tutta s' auventa,
Ma in goccie la distilla, e cada lenta.
Meno brilla in Ciel sereno
Bella stella, che sfavilla
Fasto a l'ombre, pompa al Ciel.
Come lieta nel mio seno
In amando, gode, e ride
Tutt'amor alma fedel. Meno &c.

Nic. Ella è ben giusta Aglae
Quella pace, che godi.
Chi dal Cielo misura
La norma del contento
Fà ch' in piacer si cangi, anch' il tormento.
La speranza de la gloria
Ogni pena fà leggiera,
Cangia il duolo in Paradiso:
Di trionfi messaggiera
Ci assicura una vittoria
Tutta fasto, e tutta riso. La &c.

Flav. Con sembianza di zelo
Mascherar l' incostanza
Dunque è virtude, e questa piace al Cielo!
Hippocrita virtù, se l' vizio avanza.
Chiamar l'ombre con nome di raggio
E in-

E' incostanza di perfido zel;
Che un indegno mentito coraggio
Fà che sembri vigore del Ciel. Chiamar

Semp. E dura in Tarso ancora
A scherno di mia forza
Ad' oltraggio de Numi,
Gloria d'un falso Dio
L'indegna reità d'empi costumi!
Qual vera Deità fù mai dannata
A morir sovr' un legno
Bersaglio del dolor meta a lo sdegno.
Imprestatemi un vigore
Fieri Demoni d'Averno,
Che dia lena a la vendetta,
Che sia freno a l' empietà.
Da quel mal, ch' è mal eterno
Componetemi un rigore,
Già quest'anima l' aspetta
Tutta sdegno, e crudeltà. Impreſt. &c.
Ciò che non è fierezza
Non è degno di mè, che son tutt' ira;
Il mio stesso furor meco s' adira,
Perche dentro del sen trova men loco
Di quello sì richieda al suo gran foco.

Bon. Ferma Signor, deh' ferma
Il scioperato corso
A la mal nata mente,
Che se pur godi ancora
Del tuo pazzo furor, e se ti piace
Chiuder d'Averno in sen l'orrenda face;
Tutto si faccia, indi ver me l' auventa,
Ch' il coraggio Roman nulla paventa.
Alma forte, che aspetta la morte
Prova duol per troppa tardanza
Non hà pace non vale gioir.
Perche hà pena, che perda la lena
Del suo fatto la poca costanza E

E vivendo si sente morir. Alma &c.
Quel Dio, à cui professo
Tutta la fede mia tutto me stesso,
Quello, che su la Croce
Soffrì tutto il rigor di morte attroce;
Quello, de falsi Dei,
Che tù stolto, che sei
Senza ragione adori.
Flagella i falli, e là nel cieco Averno
Li danna a pianto eterno.

Simp. O' sacrilegio orrendo? à morte, à morte
Si conduca quell'empio
Vuò straggi di lui sol, ne voglio scempio.
Sia crudele ma lento
Ogni grado di pena
Sì che porti il dolor ne perda lena
O' l' infame in patir, ò la fierezza
In tormentar chi sprezza
Con barbari costumi
Di Simplicio il poter, l'onor de Numi.
Fatti ò Giove più terribile
Per tua gloria, e per mio onor.
Fa ch' ecceda anche il possibile
La violenza del rigor. Fatti &c.

Am.D. Tutto rabbia, e veleno
Di Simplicio il furor gl' agiti il seno;
Le tempeste, che move
Una Venere, un Giove
Nell' indegno Idolatra
Faran placida calma.
A te saggio Campione
Si prepara dal Ciel eterna palma:
Amor, e fede
Speme fortezza
Ti guidi in campo
A trionfar.
Tuon di fierezza Pas-

Passa qual lampo
Ne gran costanza
Può debellar. Amor &c.

Bon. Al ferro sitibondo
D' amorzar sua empietà ne le mie vene
Già piego il collo umile;
In me il Ciel non creò spirto sì vile,
Che paventi la sorte
Di tanto illustre, e sì bramata morte.
Olocausto al sommo Dio
Spargi ò ferro il sangue mio,
Sangue grato al mio Gesù.
Alma cara vieni al labro,
Vola in seno al mio gran Fabro,
Che più tardi? oh' Dio nõ più. Ol.&c.

Simp Cadde l'iniquo estinto, e la pupilla
Esulta in rimirar quel sangue reo
A sfumar l'alterezza
Del perfido Romano;
Sol mi duole, che in vano
La brama d'esser fiero Io chiudo in petto,
Poichè il sommo diletto
Di vederlo patire
Troppo presto finì col suo morire.
Vendetta
Ch' alletta
Non piace se vola
L' offesa, che fà.
Castigo, che dura
Le leggi assicura,
S' è brieve
Par lieve,
E forza non hà. Vendetta &c.

Am.D. Vincesti ò Bonifacio, e la tua gloria
E sì bella, sì vasta,
Che dal Ciel se non fosse
Sbandito invido foco, Per

Per godere l' onor de la vittoria
Scenderebber da l'Etra i Serafini
In traccia del Tiranno, all'or ch' invaſo
Foſſe dal ſuo furore
Per imitar de la tua morte il caſo.
Se più bella, e più vezzoſa
Naſce in Ciel oggi l'Aurora
Brilla, e ride ſol per tè.
Per uſcire più pompoſa
Fè ſuo ſpecchio il tuo ſplendore
Diede un ſguardo a la tua fè. Se &c.

Val. Cieli, che veggio? oh' Dio
Quì Bonifacio eſtinto
Ove del ſcelerato, è de l'indegno
Simplicio il cor crudel sfoga lo ſdegno?
Che gra portento ammiro!
Sogno! veglio! ò deliro!
Santi avanzi del tormento
Io vi baccio, vi ribaccio,
Io vi ſtringo al ſen v' allaccio
Pien d' orror, e di pietà.
Se l' gran caſo non ſi crede
Deh' ſegnate voi la fede
Di sì barbara empietà.
Gran pegno de la fede
Tù ſarai quel teſoro,
Che vuò recar a la pentita Aglae;
Così il Cielo ſecondi il voto mio
Perfida Tarſo addio.
Se in riva al Tebro
In un momento
Al par del core
Volaſſe il piede
Io brillarei.
Sì bella ſorte
Cò la mia morte
Tutto contento Com-

Comprar vorrei. Se in &c.

Am.D. Siegui veloce, vanne, che ſaranno
Le perdite di Tarſo
A le Romane genti
Un'acquiſto di grazie, e di portenti.

Flav. Dillo core di Flavia, e ancor non ſenti
Quel ſtimolo pungente,
Con cui trafigge i falli entro al tuo core
Santo ſtrale d'amore?
Cangia pianto anima mia,
E và in traccia d'altra fè;
Poco duolo il Ciel deſia,
Ed' immenſa è la mercè. Cangia &c.

Agl. La memoria fatale
De falli miei sì vigoroſa, e forte
Si contriſta, ſi move entro d'Aglae,
Che fà bramar la morte
A l'alma combattuta
Dal cauto ſuo timore,
Che non l' aſſaglia il ſuo primiero errore.
Mà pria là ne l' abbiſſo
Eterno far vorrei
Infelice ſoggiorno,
Che al ſentier del peccar far più ritorno.
Pure nel Ciel confido
Ne l' onda del mio pianto,
Si rintuzzi l'ardor del ſenſo infido.
Ogni zefiro, che ſpira
Con ſoave mormorìo
Invitando và il cor mio
Più dolente a ſoſpirar.

Val. Aglae? *Agl.* Aſtri, che veggo? Valeriano,
E come, e quando mai
Da Tarſo il piè traeſti?
Ahi dimmi, e dove
S'aggira Bonifacio? un cert'orrore
Mi ſcorre per le vene, e paſſa al core Ne

Ne capendo nel ſeno
Eſce parte in ſudor, e parte in pianto;
Un incognito affetto il di cui vanto
E pietade divota,
Ch'appena per qual è, nota ſi rende
Cò le potenze mie tutta contende.
Incognito orrore
Frà duolo, e contento
Diviſo hà il mio core
Ne intendo cos' è.
Timore, coraggio,
Che ſerpi nel ſeno
Sei nube, ò ſereno?
Che cerchi da mè? Incognito &c.

Nic. Suole tal'or la Providenza Eterna
Prepararci conforti inaſpettati,
E fà, che gli preceda
Qualch' ombra di dolore,
Acciochè poi ſucceda
Doppo lieve timor gioja maggiore.
E troppo caro
Dolce piacere
Ch' a rio dolere
Toglie il vigor;
Doppo la nube
Spande più bella,
Iri novella
Vago ſplendor. E troppo &c.

Val. Aglae rimira aſcolta
Agl. Oh' Cieli! oh' viſta! oh' caſo. *Val.* Aglae...
Agl. Ahi che ſtupida reſto, e ſemimorta.
Val. Fermati aſcolta
Agl. Oh' Dio chi mi conforta? Io reſto eſangue.
Val. Chi ti conforta? il ſangue
Del forte, dell' invitto
Bonifacio, ch' in Tarſo
Reſe l'anima a Dio, ſe non più bella Di

Di quello foſſe a l' or, che gliela diede
(Faſto di Santa Fede)
Gliela reſe più degna
Di quella gloria a cui ſol vive, e regna.
Queſta piaga felice
Cui vederla a tè lice
Balſamo vigoroſo a tuoi languori
Chiede ſol, che l' adori.

Agl. Chi mi tornò a la luce
Val. Il Cielo a celebrare
Eſequie trionfanti a sì gran Duce'.
Agl. La coſtanza, il pentimento
La ſperanza, il ſagro amore
Fian ſoſtegno a marmo inciſo
Da la gloria, e dal ſtupor.
Urna degna il ſuo ſplendore
Oratore il mio tormento
Tempio eterno il Paradiſo
Ed' il lazio adorator. La &c.

Am.Div. Il fortunato occaſo
Di Bonifacio ſia,
Tomba dell' empietà deluſa, e doma,
Sia faſto al Mondo, e bel eſempio a Roma.
Vago ſtuolo d'Angelici Chori
Am.Div. *Aglae.* à 2 Sparga il viva in accenti canori,
Se più forza la fama non hà.
Il ſuſſuro, ch' il Tebro difonde,
D' ogni Tromba la voce confonde,
E faſtoſo ſu l' Etra ne và.
Vago &c.

I L F I N E.